

Livorno e gli austriaci Cecchini riscopre il “metodo” Bianciardi

Postfazione dello scrittore in “Aprire il fuoco”

Livorno Utilizza il “metodo Bianciardi” e scrive la postfazione di *Aprire il fuoco*, ultimo libro dello scrittore maremmano, inventandosi dialoghi con personaggi storici in una Livorno occupata dagli Austriaci.

L'operazione è firmata da Michele Cecchini, scrittore nato a Lucca ma che vive a Livorno. “*Aprire il fuoco*”, quinto e ultimo romanzo di Luciano Bianciardi, viene riproposto da **Minimum Fax** in una nuova edizione.

Luciano Bianciardi nel romanzo descrive la propria condizione di esule nella repubblica marinara di Nesci (Rapallo) dopo il fallimento dell'insurrezione antiaustriaca che immagina avvenuta nel 1959. La rievocazione di queste sue fantasiose “Cinque Giornate di Milano” offre dunque lo spunto per mescolare personaggi contemporanei e risorgimentali, eventi passati e presenti: le discussioni al Giamaica con gli amici, Giorgio Garber e Jannacci, la cameretta di Porta Tosa, le barricate a San Damiano. Ne emerge l'autobiografia di un tramonto, l'ultima lettera di un sinistrato politico clinicamente morto, ora che è morta ogni insurrezione.

Ma questa nuova edizione del romanzo ha a che fare con Livorno perché, oltre a un testo introduttivo di Oreste Del Buono, il volume presenta una postfazione a cura di Michele Cecchini che ha per titolo: “Disobbedisco! Dispaccio dall'avamposto livornese di Ardenza al comandante Luciano, dopo i fatti del 10 e 11 maggio”.

In questo testo Michele Cecchini compie un'operazione analoga a quella di Bianciardi, cui si rivolge. Redige un dispaccio da Livorno dopo l'assedio da parte dell'esercito austriaco del 10 e 11 maggio, che immagina avvenuto ai giorni nostri.

Il nemico ormai ha sfondato e occupato la città, e lo scrittore si trova a fare i conti con la dominazione straniera, tra disillusione e attese di riscatto.

Cecchini è circondato da personaggi del passato – tra gli altri, si fa riferimento alle imprese di Bartelloni,

alla figura di Barontini, alla presenza di Fattori durante l'assedio – ma anche, sul modello di “*Aprire il fuoco*”, coinvolge nella vicenda livornesi contemporanei. Non è costretto all'esilio - “io per me mi contento di stare qui e a salutare da lungi i miei tetti non ci penso proprio” - ma si aggira furtivo per la città, tra il Pentagono del Buontalenti e il moletto di Ardenza.

Michele Cecchini, lucchese, vive a Livorno, dove insegna materie letterarie in una scuola superiore.

Scrittore, ha pubblicato per le Edizioni Eraso Dall'aprile a shantih (2010) e Per il bene che ti voglio (2015); per Bollati Boringhieri *Il cielo per ultimo* (2019) e *E questo è niente* (2021).



Michele Cecchini
è nato a Lucca
ma vive
a Livorno



Luciano
Bianciardi
nel periodo
milanese

